

UN'ISCRIZIONE INEDITA DI OSTIA (*)

Nota di ANTONIO LICORDARI, presentata(**) dal Socio M. GUARDUCCI

Quest'iscrizione si presenta ora in condizioni assai frammentarie con gravi ed estese lacune. Si tratta di cinque frammenti di lastra (fig. 1), la cui posizione reciproca è visibile nel disegno (fig. 2) ⁽¹⁾. Provengono da alcuni ambienti sul lato Est del *Cardo Maximus* nelle adiacenze di Porta Laurentina (Reg. V is. V, n. 1); i Giornali di Scavo riportano pure due piccoli pezzi, indicati col tratteggio, attualmente perduti ⁽²⁾. Il marmo è bianco a piccoli cristalli; la superficie anteriore ed il retro lisci. Lo spessore è vario: maggiore ai lati che al centro, in genere disuguale. Il solco dell'incisione non netto, ma arrotondato verso l'esterno, impedisce di interpretare con sicurezza i piccoli resti di lettere. Esse sono piuttosto irregolari specie nella larghezza, non belle di forma, varianti da 34 a 39 per riga; il bordo di destra non è affatto conservato, ma è da supporre che le righe non terminassero alla stessa altezza. Si nota ancora che i bordi rimasti non hanno tutti la stessa ampiezza: maggiore a sinistra in 6585 rispetto a 6273 *b* e in basso in 6273 *b* rispetto a 6273 *c*; la causa di ciò va probabilmente ricercata nelle diverse vicende affrontate dai frammenti e di conseguenza nella loro diversa usura. Nemmeno costante è la distanza fra gli spazi interlineari.

(*) Per la stesura del presente articolo mi sono valso dei contributi del Consiglio Nazionale delle Ricerche al prof. Guido Barbieri, contributi che hanno facilitato lo studio delle iscrizioni ostiensi.

(**) Nella seduta del 29 giugno 1974.

(1) Essi sono contrassegnati dai seguenti numeri di inventario: 6585 (alto a sin.), 6272 (alto centr.), 6273 *a* (alto a des.), 6273 *b* (basso a sin.), 6273 *c* (basso a des.); a loro volta essi sono stati ricomposti rispettivamente da uno, due, quattro, tre, sette pezzi: i congiungimenti ed i relativi restauri sono avvenuti tra il 1940 e il 1966. Le loro misure (alt., largh., sp.) sono:

6272 : 9,5 × 6,3 × 1,7

6273 *a*: 21,7 × 30,5 × 1,8(sin.)/2,3(destra)

6273 *b*: 25 × 38,7 × 3,2(s)/1,8(d)

6273 *c*: 23 × 33 × 1,7(s)/2(centro)/2,3(d)

6585 : 23 × 18 × 2,7(s)/1,9(d).

(2) Congiungono l'uno 6272 con 6273 *a*, l'altro 6273 *b* con 6273 *c*. L'esempio di questa iscrizione indica chiaramente l'aiuto che danno i Giornali di Scavo, almeno per quanto riguarda Ostia, nel rintracciare materiale spesso considerato disperso e nel facilitare attacchi con quello esistente. I nn. 6272 e 6273 *a* sono registrati in G. Sc. III, p. 122, n. 414 a (16.5.1940), il 6585 in G. Sc. III, p. 104, n. 395 (29.4.1940); il 6273 *b* in G. Sc. 1922, p. 2, n. 14409 a (3 gen.); i due frammenti perduti sono in G. Sc. 1922, p. 2, n. 14409 b e in G. Sc. III p. 122, n. 414 b.



Fig. 1.

Trascrivo ora il testo con le integrazioni probabili, avvertendo che, non essendo possibile precisare le dimensioni della lacuna centrale, per ragioni di chiarezza ho preferito dividerlo in due parti, indicate con le lettere A e B:

- A) [----- decurionatus] 2,7
 orna[mentis honoratus,-----, sevir Aug. et] 2,7
 qq., item [qq. coll. F]abr. Tign. Ost., item cor[por(atus)] 2,7
 et qq. et [biselli]arius in corpore neg. fo[ri] 2,7
 vinari r[ei publ. O]st., vetus negotias, navic[ul(arius)] 2,6
 5 lyntra[rius, ite]m numularius celeberrim[us]. 2,5
 In hoc pr[-----]ul(um) memoriale m[-----] 2,5
 [-----] con[-----] +2,5
- B) AI [-----] +1
 merit[-----]ine [---]paganus [-----] 2,5
 aedicul[a -----]liberti eius setet li[berti] 2,7
 mei ex nomine [meo se]rvorum fidem pro[-----] 2,6
 5 observabunt et, ne HS X M N rei public. [Ost. pro] 2,4
 poena inferant, curae habe[bunt] 2,4

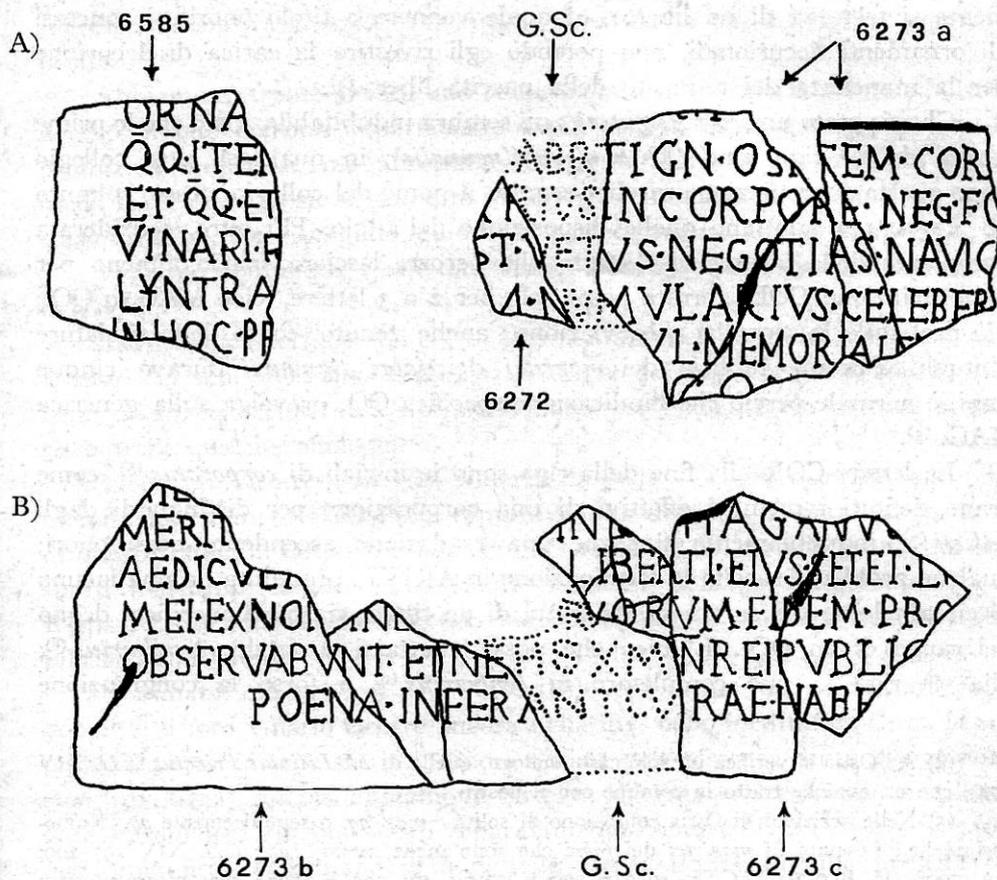


Fig. 2.

La prima parte ci fa quindi conoscere gli incarichi ricoperti, esclusivamente nell'ambito della città e dei suoi collegi, da questo ignoto personaggio, del quale non si può proporre un nome nemmeno in via di ipotesi; la seconda detta prescrizioni per la sua sepoltura, per le onoranze che debbono essere prestate al monumento funerario e la pena per eventuali violazioni.

L'integrazione della prima riga conservata (parte A) può dirsi sicura nella sostanza, non altrettanto nelle abbreviazioni; non credo che il sevirato sia stato indicato per esteso. Questa possibilità non è molto consueta, comunque è attestata ad Ostia (3). Ci sarebbe lo spazio per l'indicazione di un sacerdozio municipale, come il flaminato, ma quest'ultimo sembra essere escluso da alcune tracce di lettere, che sembrano visibili sul margine superiore, a meno che non si tratti di qualche scheggiatura della lastra; le lettere ORNA[invece non credo possano essere integrate in modo diverso da quello proposto: probabil-

(3) Cfr. *CIL* XIV 291, 295, 322, 360.

mente si trattava di un liberto, al quale vennero a titolo onorifico concessi gli ornamenti decurionali, non potendo egli rivestire la carica di decurione per la mancanza del requisito della nascita libera (4).

Che sia stato un *sevir Augustalis* mi sembra indubitabile, visto che le prime lettere del 2° rigo sono *QQ.* = *q(uin)q(uenmalis)*; in qualsiasi altro collegio dopo questa abbreviazione sarebbe seguito il nome del collegio stesso; soltanto gli *Augustales* adottano quella disposizione del titolo. Più oltre, considerata l'ampiezza della lacuna ed il fatto che occorre lasciare spazio almeno per l'abbreviazione *COLL.*, resta posto solo per 2 o 3 lettere, cioè *MAG.* o *QQ.*; più probabile la seconda abbreviazione, anche tenuto conto delle titolature abituali. Siccome l'ufficio dei *magistri* dei *fabri tignuarii* durava cinque anni, è normale perciò che l'indicazione specifica *QQ.* prevalga sulla generica *MAG.* (5).

Le lettere *COR* alla fine della riga sono le iniziali di *corporatus* (6), come erano definiti i membri effettivi di una corporazione per distinguerli dagli *adlecti* (7); indubbiamente si segue una gradazione ascendente negli onori; qualche problema suscita la terminazione in *ARIVS*, preceduta da una lacuna di circa 7 lettere. Sicuramente si tratta di un titolo, sia pure onorifico, degno del rango di un *QQ.* L'unico che possa adattarsi è, credo, *biselliarius* (8); alla 5ª riga si può completare in *lyntrarius* (9) e forse la congiunzione

(4) Ad Ostia si verifica un solo caso analogo, quello di *M. Licinius Privatus* (*CIL* XIV 374), che ha qualche tratto in comune con il nostro.

(5) Nelle iscrizioni di Ostia compaiono di solito o *mag. qq.* o semplicemente *qq.* Numerosi anche gli esempi di *magistri* dei *fabri* che sono anche *seviri Aug.*: *CIL* XIV 297-299; inv. 7008 (H. BLOCH, *Not. Sc.*, 1953, p. 290 n. 53 fig. 40), che è anche *coactor argentarius*; inv. 7364+8221 (su cui cfr. nota sg.); infine il nostro *numularius*.

(6) L'espressione è adottata per i *vinarii* ostiensi in invv. 7001-7002 (cfr. nota 14), ma la dicitura è *corporatus in templo fori vinari* (cfr. anche *CIL* XIV 438); in *CIL* XI 2643 si legge invece *corporatus in corpore codicariorum*; *corporatus inter fabros navales* sempre ad Ostia si definisce *A. Livius Anteros* in inv. 7364+8221; anche costui apparteneva a più collegi: [*A. Li*]vius Anteros | [*magiste*]r quinquennal(is) colleg(i) fab(rorum) | [*tignuari*]orum Ost(ien)s(ium) lustr(i) XVII, (*sevir*) | [*Augusta*]lis, *corporatus inter* | [*fabros*] navales.

(7) L'*adlectus* era soltanto membro onorario (cfr. J. P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains*, Louvain 1895-1899, vol. I, p. 384). Su *corporatus*, cfr. F. M. DE ROBERTIS, *Il diritto associativo romano*, Bari 1938, p. 17 sgg.

(8) Il titolo di *biselliarius*, proprio di chi aveva diritto all'onore del *bisellium*, era di valore puramente morale e concesso di solito ai *patroni*, ai *magistri* di un collegio, una volta finito il loro mandato. Attestato ad esempio in *CIL* III 8086, X 1217, XI 1355 a, 17; ad Ostia in XIV 307, 318, 374, 4136 nella grafia *biselliarius* più frequente di *bisellarius*. Altri onori collegiali, come *duplicarius*, *triplicarius*, *sesquuplicarius*, cioè comportanti il diritto a ricevere nella distribuzione delle *sportulae* due, tre, una e mezzo volte più degli altri, non mi sembrano probabili, sia per l'ampiezza della lacuna, sia perchè di minor prestigio, anche se concretamente più significativi; mentre questi onori vengono attribuiti a semplici membri del collegio (cfr. *sesquuplic.* in *CIL* XIV 256), *biselliarius* è esclusivo dei *quinquennales* (WALTZING, *op. cit.*, I, p. 399 e 489), *duplicarius* più frequente tra gli *Augustales* (*CIL* III 1494; X 3441); cfr. ancora per la successione di onori *CIL* XIV 307: [? *corporis pistorum Ostiens.*] et *Portens. QQ. itemque biselliari[us] fecit sibi.*

(9) Notare la grafia della Y.

successiva è ancora *item*; alla fine meglio *celeberrimus* che il semplice aggettivo positivo ⁽¹⁰⁾.

Abbiamo di fronte ancora una volta, e ciò si ripete specialmente ad Ostia, il caso di una persona appartenente a più collegi. Sono note al riguardo le proibizioni imperiali, ma altrettanto frequenti erano le trasgressioni più o meno tollerate, imposte si può dire dalle forti comunanze di interessi tra associazioni affini, che spiegano quindi la partecipazione ad entrambe ⁽¹¹⁾.

Vediamo comunque quali dati storici possano essere desunti da questa iscrizione.

La menzione del QQ. non ci è di alcuna utilità nell'identificazione di costui. Il resto dei suoi onori non si adatta ad alcuno dei *magistri* dei *tignuarii*, sebbene quelli conosciuti ad Ostia siano numerosi ⁽¹²⁾. Tuttavia a tratti si può riscontrare qualche analogia.

Viene poi ricordato il foro vinario, la sede cioè dei commercianti che esercitavano l'importazione e la compravendita del vino. È nota l'importanza di questi traffici in Ostia, specialmente nel II sec. d. C., il ruolo svolto dai trasporti marittimi, la loro insostituibile funzione nell'approvvigionamento di Roma ⁽¹³⁾. Ma, pur essendone certa l'esistenza, non si è ancora riusciti a stabilirne l'ubicazione.

Nominato, oltre che in *CIL* XIV 318 e 430, in nn. inv. 6142, 7001, 7002, 7003 ⁽¹⁴⁾, il foro vinario ricorre ancora nella inv. 6080 inedita ⁽¹⁵⁾. Circa la sua organizzazione interna si aveva finora notizia dell'esistenza di un *praeco vinorum* (inv. 6142), ma ora abbiamo la certezza che essa era assai più complessa. Due frammenti, già pubblicati separatamente come *CIL* XIV 5336 e 5409, ora congiunti, confermano il dato della nostra iscrizione sulla presenza di *quinquennales* alla direzione del collegio ⁽¹⁶⁾.

(10) *Celeberrimus*, riferito però a *negotiator*, ha qualche attestazione: *negotiator celeberrimus* (*CIL* III 14927=*ILS* 7521); *negotiator celeberrimus suariae et pecuariae* (*CIL* VI 33887=*ILS* 7481).

(11) Cfr. WALTZING, *op. cit.*, I, pp. 351-2 circa l'appartenenza a più collegi.

(12) Ho infatti potuto accertare i nomi di almeno 32 di essi.

(13) Cfr. M. A. LEVI, in *Athenaeum*, XLI (1963), p. 392; R. MEIGGS, *Roman Ostia*², Oxford 1973, pp. 283 e 317.

(14) 6142: H. BLOCH, *Not. Scavi*, 1953, p. 240, n. 2 (=AE 1955, 165); 7001-2-7003: H. BLOCH, *Epigraphica*, I (1939), pp. 37 sgg. (=AE 1940, 64-65-66).

(15) Testo: [---C]aesar Di[vi---]/[---]Pon[---]/[---]foro vin[ario---]/[---a]m-
pliatam[---]/[---]a Ostie[ns---]. Questa, la 6142 e la 7003 sono dediche del collegio. È probabile che fossero esposte nei suoi locali; provengono da un'area assai vicina al Tevere, la prima dal Decumano, all'altezza della Basilica Cristiana (Reg. III is. I, n. 4), l'altra da un ambiente adiacente alle Terme del Mitra (Reg. I is. XVII, n. 2); la terza da via dei Molini, ma non è sicuro che quest'ultima sia la provenienza originaria.

(16) Ne riporto il testo con le dovute integrazioni: [Imp. Caesari T. Aelio]/[Hadri]ano /
[Antonino] Aug. P[io P. P.] / [Pont. Max., Tr.]Pot. II[I, cos. II]⁵[corpus impor]tantiu[m
et]/[negotiantiu]m vin[arior(um)]/[curam] agenti[bus]/ [-----]Pr[isco, D. V[-----]]/[-----]
lio Pr[-----]]¹⁰[-----]Pr[othy]mo [-----] / [-----]t., P. M[-----]/ [-----]
mo qq. Se le integrazioni sono esatte l'iscrizione va datata al 139/40. La T dell'11°
rigo è probabilmente la lettera finale di un cognome piuttosto lungo abbreviato (ad esempio

Rimane però non adeguatamente chiarita l'epigrafe *CIL* XIV 430 (=X 543 =*ILS* 6168): *L. Valerius Threptus |...| curat. negotiantium fori vinari | QQ. colleg. Geni fori vinari*, che fa pensare a due distinte associazioni. Allo stesso modo la *CIL* XIV 318 (= *ILS* 6162) che ricorda un *QQ. corpor. vin. urb. et Ost.* lascerebbe intendere che vi fosse una sola corporazione operante a Roma e ad Ostia; la presenza di una R dopo *vinari* nella nostra iscrizione, che a me sembra opportuno integrare in *rei publ. Ost.*, induce a credere che fossero organizzazioni separate, ma con la possibilità per i soci di far parte di entrambe (17).

L'espressione *vetus negotias, navicularius lyntrarius* è abbastanza inconsueta e suscita alcuni dubbi; innanzi tutto non ritengo che faccia riferimento ad una sola attività e mi sembra opportuno spezzare con una virgola i primi due termini dagli altri. Veramente non è la prima volta che si incontra la qualifica di *negotias*, che di solito è accompagnata dalla specificazione del luogo dove si svolgeva l'attività (18) o meglio ancora del ramo di attività esercitata (19).

D'altra parte *navicularius*, che è tipico di tutte le associazioni di marittimi ostiensi, mi sembra escludere che qui si tratti di un'attività privata (ad esempio fabbricante o commerciante di piccole imbarcazioni), ma rimarcare l'appartenenza al *corpus* dei *lyntrarii*. L'aggettivo *vetus*, che non ha finora riscontri, alluderà certamente all'anzianità di costui, ai suoi traffici condotti da lungo tempo, dai quali sarà derivato maggior credito e fiducia: ha lo stesso valore quindi del *celeberrimus* del rigo successivo.

Della corporazione dei *lyntrarii* si conoscono pochissime iscrizioni; una da Siviglia (*CIL* II 1182) che ricorda i battellieri di tre città (*Canama, Oducia, Naeva*) sul Guadalquivir, un'altra da Roma (*CIL* VI 9531), una terza da Ostia stessa (*CIL* XIV 4459 = *ILS* 1442). Questa ultima è stata discussa perchè il testo presenta profonde erosioni ma ora, alla luce di questa nuova testimonianza, mi sembra indubitabile, comunque la si voglia interpretare. Erano associati dunque sotto questo nome trafficanti che agivano sui fiumi (Guadalquivir e Tevere). Ogni porto, specie fluviale, era dotato di un discreto numero di battelli di diverse dimensioni e tipi: *cymbae, scaphae, lembi, lintres, lenun-*

Epaphrodit(us)). Si possono così ricavare i nomi di ben sei *quinquennales*, numero abbastanza alto se si pensa che pochi collegi ne hanno uno simile, a meno che sempre la stessa *T* non sia la finale di *et*; in quest'ultimo caso la dedica è stata posta da alcuni importanti personaggi del collegio e da non più di un *quinquennalis* (una formula simile in *CIL* XIV 169: *cura agent[ibus] Calocaero lib | et C. Vettio Optato, M. Clodio Mine[ro]ale qq. per.*). L'associazione è forse pure ricordata in inv. 10995. Cfr. anche M. FASCIATO, in *Mélanges d'arch. et d'hist.*, LIX (1947), p. 65 sgg.

(17) Potrebbe essere invece integrata in *Romae et Ost.*? Ma l'ipotesi sembra poco accettabile.

(18) Ad esempio *negotiator Lugdunensis artis cretariae* (*CIL* XIII 1906 = *ILS* 7531); *negotiator de sacra via* (*CIL* XI 9662 = *ILS* 7514).

(19) Ad esempio *negotias calcariarius* (*CIL* X 3947 = *ILS* 7537); *negotias coriariorum* (*CIL* VI 9667 = *ILS* 7554); *negotians salsamentarius et vinariarius* (*CIL* VI 9676 = *ILS* 7486).

culi ⁽²⁰⁾. In modo particolare le *lintres* erano piccole imbarcazioni mosse dai remi, costituite per lo più da un tronco d'albero scavato, usate generalmente sui corsi d'acqua per trasporto di uomini e merci, specialmente quando le navi di maggior pescaggio non potevano avanzare per i bassi fondali, o per la costruzione di ponti di barche ⁽²¹⁾; la loro forma rotondeggiante le rendeva poco mobili e soggette a forti oscillazioni (cfr. CIC., *Brutus* 60, 216). Da Ostia proviene qualche rilievo con imbarcazioni, ma non è stato possibile individuarle con esattezza. È da supporre che il collegio ostiense fosse lo stesso attestato a Roma; infatti per evidenti ragioni pratiche ed organizzative non era conveniente mantenere due associazioni distinte, quando si trovavano ad operare su un'area comune ⁽²²⁾.

In quali rapporti erano poi i *lyntrarii* con le consimili organizzazioni ostiensi di battellieri ⁽²³⁾? Indubbiamente nella ripartizione delle competenze influiva il tipo di nave e le sue attitudini; le *lintres* dovevano essere certo fra le più piccole ed il collegio non rivestire grande importanza. I *lyntrarii* hanno infatti pochissime iscrizioni, nessun albo collegiale, in confronto ad esempio con i *tabularii auxiliarii* ⁽²⁴⁾. Ciò può essere una semplice coincidenza, dovuta al gioco fortuito dei ritrovamenti, ma tale situazione non si verifica solo ad Ostia. Qualche limitazione può anche derivare dal fatto che essi agivano quasi esclusivamente sui fiumi.

I *nummularii*, com'è noto, esercitavano l'attività di banchieri a somiglianza degli *argentarii* ⁽²⁵⁾. Questi però svolgevano i servizi di banca ai quali si collegavano le vendite all'incanto e il recupero dei crediti; quelli trattavano anche lo scambio delle monete. Gli uffici di entrambe le categorie erano aperti al pubblico, ma i loro affari e le negoziazioni erano regolati dal diritto privato. Comunque per la delicatezza della loro attività lo Stato aveva posto delle rigide regole a tutela dell'interesse pubblico. Essi dovevano ottenere una concessione speciale, accordata in numero limitato, e venivano posti sotto la sorveglianza del *praefectus urbi*. Gli *argentarii* formavano un collegio privato, mentre altrettanto non si può dire dei *nummularii* ⁽²⁶⁾.

(20) L. CASSON, *Ships and Seamanship in the ancient World*, Princeton 1971, p. 335 sgg.

(21) Cfr. *RE*, XIII, 1 (1926), coll. 717-18 (Hug).

(22) A riprova di ciò un'altra corporazione che agiva sul Tevere, quella dei *piscatores et urinatores*, si definisce *totius alvei Tiberis*, *CIL* VI 1872 (206 d. C.).

(23) Cito fra le più attestate: *Codicari, naviculari et (quinque) corpor(a) navigantes* (*CIL* XIV 170); *lenunculari tabulari auxiliari Ost.* (XIV 250-1); *lenunculari pleromari auxiliari Ost.* (XIV 252); *scaphari et lenunculari traiectus Luculli* (XIV 409). Una sintetica trattazione delle associazioni di battellieri ostiensi è di M. C. BOTTIGELLI, in *Epigraphica*, IV (1942), pp. 82-87.

(24) Sono ad esempio cinque le loro, sette quelle dei *lenunculari traiectus Luculli*.

(25) Cfr. WALTZING, *op. cit.*, II, p. 114.

(26) Cfr. WALTZING, *ibid.*, I *nummularii* privati non sono da confondere con gli appartenenti alla *familia monetalis*, incaricata di verificare il tilolo della moneta e di metterla in circolazione.

Il nostro avrà esercitato anche questa attività ad Ostia, forse pure a Roma, non essendovi menzione di altre città, cosa che non avrebbe sicuramente tralasciato di fare; inoltre l'espressione *celeberrimus* nel senso di noto, famoso fa pensare di più ad una occupazione privata (27).

A questo punto resta da chiedersi quale fosse, se c'era, il rapporto che legava tutte queste attività. È valida a mio avviso anche in questo caso l'affermazione fatta dal Panciera a proposito di un'iscrizione dell'agro pontino (28), quando considera la possibilità di forniture dei *tignuarii* ai *vinarii* (botti, recipienti per il vino), alla quale si può aggiungere l'ipotesi di una partecipazione dei *lyntrarii* al trasporto del vino in città e la collaborazione dei banchieri può offrire spiegazioni sul reperimento dei capitali (29). Risulta evidente che il problema dell'appartenenza a più collegi e del contemporaneo svolgimento di diverse professioni vada rivisto in modo più approfondito e su basi più ampie.

Maggiore complessità ed incertezza presenta l'integrazione e l'illustrazione della seconda parte del testo; in essa si registrano le lacune più evidenti e le formule, assumendo un carattere più spiccatamente privato, variano notevolmente rispetto al consueto.

La 6ª riga conservata, inoltre, presenta alla fine qualche incertezza nella lettura: l'ultima lettera sembra una M, ma non si può stabilire se sia l'ultima di *memoriale* o l'inizio di una nuova parola; ritengo più valida la seconda ipotesi, dato che l'*hoc* iniziale sembra esigere un sostantivo neutro, in questo caso, *cubiculum* (30); le lettere *pr* credo appartenessero anch'esse ad un altro aggettivo, di cui non so proporre un'integrazione sicura.

Alla 7ª riga le lettere diventano più alte e distanziate, da quanto rimane si può leggere COM[o CON]. Si tratta probabilmente dei resti di un altro nome

(27) Cfr. l'espressione *argentarius celeberrimus* (HERMOG., *Dig.* XXVI, 7, 50); che significhi 'noto' è confermato da *CIL* IX 4796 (= *ILS* 7542 = *CLE* 437): *notus in urbe sacra vendenda pelle caprina*.

(28) S. PANCIERA, in *Epigraphica*, XXIX (1967), p. 46 segg., che menziona una *neg. vinarius* nello stesso tempo *mag. fab. tign.* La scarsità del numero dei possibili aderenti è un'altra ragione per cui in alcuni collegi si iscrivevano membri che esercitavano un'arte completamente diversa da quella del collegio stesso (cfr. WALTZING, *op. cit.*, I, p. 341) e talvolta il residente in una città si iscriveva nel collegio di un centro diverso, pur di godere i privilegi concessi agli artefici organizzati (R. AMBROSINO, *Bull. Com.*, LXVII (1939), pp. 98-99).

(29) Richiamo nuovamente l'iscr. inv. 7008 che ricorda un *magister* dei *fabri tignuarii*, che è nello stesso tempo *coactor argentarius*. Altri banchieri connessi con i *vinarii* in: *CIL* VI 9189 (= *ILS* 7929); VI 9190; VI 9182 (= *ILS* 7502): *argentarii de foro vinario*; XI 3156 (= *ILS* 7504): *coactor a portu vinario*. *Vinariii* connessi con i *navicularii* in VI 9682 (= *ILS* 7277), di provenienza incerta, forse da Ostia: *negotiantii vinario | item naviculario | cur. corporis maris Hadriatici*, ecc.

(30) Com'è noto il *cubiculum* è la stanza più interna del sepolcro, dove venivano conservate le olle e i sarcofagi (cfr. *Diz. Epigr.*, II 2, p. 1280); vedi anche le espressioni *aedificium cum superioribus et cohaerenti cubicolo memoriali* (*CIL* X 2338); *cubiculum superiorem ad confrequentandam memoriam quiescentium extruxerunt* (*CIL* X 2015); *hanc memoriam cum solarario et cuviculo* (*CIL* XIV 3323) e ad Ostia: *cubiculum quod est supra memoriam* (*CIL* XIV 158). La *memoria* è invece il monumento sepolcrale in genere. *Cubiculum* qualche volta è al maschile; cfr. *Thesaurus* s. v. vol. IV, col. 1266.

di persona cui spettava il diritto di sepoltura (forse anche la moglie: *con[ingi]*); la possibilità che fosse menzionata un'altra persona è confermata dal rigo 3° (parte *B*), dove si legge *liberti eius*. L'intonazione generale del passo va riferita ai soliti divieti di introdurre nei monumenti funerari corpi estranei alla famiglia ed in questo senso può forse essere interpretato il *paganus* del rigo 2°, *B*; il senso esatto di *paganus*, tenuto conto delle variazioni che il termine ha subito nel tempo, non può essere precisamente determinato, tanto più che qui non si ha nemmeno l'aiuto del contesto; fra le diverse accezioni però c'è quella di 'estraneo ad un determinato gruppo', che potrebbe adattarsi al nostro caso (31).

Tutta la parte *B* a prima vista sembra contenere per ogni riga qualche lettera in meno rispetto ad *A*; l'integrazione delle prime due righe appare disperata (32), mentre dopo *aedicula* nella 3ª si può pensare a qualche altra specificazione comune come *ossuave, cum ollis*. Da notare poi *setet*, congiunzione inconsueta, arcaica, per *sed et*.

L'espressione *ex nomine meo* è attestata tre volte ad Ostia (33). I liberti probabilmente avranno dovuto vigilare sulla fedeltà dei servi, ai quali sarà spettata la cura della sepoltura, e mantenerla intatta (34).

Dopo il verbo *inferre* (ultimo rigo) si trova di solito *arca, aerarium*, ma cfr. *CIL XIV 1236: inf(eret) rei publ. Ost. HS M XXV N*. Normalmente la sanzione è espressa in forma positiva (se si commette tale mancanza, allora si paghi), assai meno diffusa la forma negativa (si faccia questo per non pagare), riportata però in *CIL VI 20061 (= ILS 8272): ne simili poena sepulchri teneatur*. L'entità della multa, diecimila sesterzi, è fra le più basse registrate ad Ostia per casi analoghi (35).

Nessun elemento sicuro emerge per proporre una datazione; si ricordi solo che il collegio dei *fabri tignuarii*, qui ricordato, fu fondato nel 60 d. C. e che la sua ultima attestazione ostiense cade nel quinquennio 235-239 (36).

(31) Su questo problema vedi in particolare C. MOHRMANN, in *Vigiliae Christianae*, VI (1952), pp. 117-120 con bibliografia precedente; E. DEMOUGEOT, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, Milano 1956, vol. I, p. 338.

(32) Per *merit[* del 2° rigo, *B*, si può pensare ad un'espressione come quella di *CIL VI 17518 (=CLE 1215): ditalesque dabunt epulas meritis pro talibus illi | et natum patri matris pietate probabunt*.

(33) Cfr. *CIL XIV 1452: liberti libertae posterique eorum ex familia nominis mei; inv. 6106: posterisque eorum qui ex meo nomine erint; inv. 9891: posteris[----ex]nomine meo*.

(34) Il *pro* del 4° rigo *B* può essere integrato in *probatam* (=intatta) oppure *promissan*.

(35) Generalmente sono comprese tra i venticinque e i cinquantamila sesterzi: diecimila ad Ostia in *Th A 40. 49. 262*; al di sotto di questa cifra tremila in *Th A 19 (Th=H. THYLANDER, Inscriptions du Port d'Ostie, Lund 1952)*.

(36) *CIL XIV 418, 4668 (=419)*.

APPENDICE

Ritenendolo utile, do qui di seguito l'elenco dei *quinquennales* dei *fabri tignuarii Ostienses*; rinvio, per quanto riguarda la data di decorrenza dei lustri, a quanto dice R. Meiggs in *Roman Ostia*², Oxford 1973, p. 330:

anno ca.	lustrum		
65-69	II	<i>L. Aquilius D. I. Modestus</i>	XIV 299
80-84	(V)	<i>Ti. Claudius [-----]orus</i>	(37) XIV 4633+4725
140-144	XVII	<i>A. Livius Anteros</i>	XIV 4656
			inv. 7364+8221
160-164	XXI	<i>C. Iunius Pal. Euhodus</i>	XIV 371
165-169	XXII	<i>C. Iulius Tyrannus</i>	XIV 4729
		[-] <i>Iulius Communis</i>	XIV 5341+5353+5382
		[- - - -] <i>us Maximus</i>	XIV 5383+5406
180-184	XXV	<i>Ti. Claudius Germullianus</i>	(38) XIV 5345
		<i>C. Licinius Apolaustus</i>	
		<i>L. Antonius Peculiaris</i>	
185-189	XXVI	<i>A. Egrilius Hilarus</i>	inv. 7008
190-194	XXVII	<i>P. Cornelius Thallus</i>	XIV 5
195-199 (XXVIII)		[-] <i>Salinator Ianuarius</i>	(39) XIV 4365+4382
		<i>L. Faianus Olympus</i>	
		<i>C. Plotius Ca[-----]</i>	
200-204	XXIX	<i>M. Licinius Privatus</i>	(40) XIV 128
		<i>Cn. Sergius Mercurius</i>	
		<i>Ti. Claudius Sosipolis</i>	
205-209 (XXX)		[-] <i>Claudius Epagathus</i>	(40) XIV 5344
		<i>L. Iu[lius Doryph]orianus</i>	
		[-] <i>Durden[ius -----]</i>	

(37) Posto al lustrum V poiché nell'iscrizione XIV 4725 rimane traccia di data consolare *VIII K. Nov. S[ex. Carminio] Vetere, M. Co[-----]*, coppia datata dal Degraffi all'81-83 d. C. (*Fasti*, p. 24). Tuttavia può essere escluso l'anno 81 poiché per il periodo 19 sett.-30 ott. era sicuramente in carica una diversa coppia di consoli (*Fasti*, p. 24); poco probabile l'82 poiché i frammenti di nomi che noi conosciamo male si adattano ai due già visti; meglio l'83; l'integrazione più attendibile potrebbe essere *S[ex. Carminio] Vetere, M. Co[ornelio Nigrino]* (G. ALFÖLDI, *Chiron*, III (1973), pp. 331; W. ECK, *RE* S. XIV, *Cornelius*, nr. 276, s. v. *M. Cornelius Nigrinus Curvatus Maternus* (in corso di stampa).

(38) Dei *magistri* di questa terna il primo è attestato anche in XIV 323 (non del tutto esatta la lettura del Dessau), il terzo in XIV 297 (con l'indicazione esplicita del lustrum).

(39) Per la loro datazione cfr. F. Zevi, in "Rend. Acc. Linc." 1971 - S. VIII, vol. XXVI, pp. 472-78.

(40) L'iscrizione XIV 4569 (dedica a Settimio Severo dei *fabri tignuarii*, anno 198 d. C.) riporta i nomi dei *quinquennales* del lustrum XXIX posti in testa ciascuno a una delle XVI decurie in cui si divideva il collegio, cioè:

Ti. Claudius Sosipolis VI
Cn. Sergius Mercurius XV
M. Licinius Privatus XVI

La stessa iscrizione riporta in VI a, 9 un *Claudius Epagathus* e in XIV, 1 un *Iulius Doryphor[ian(us)]*, che, se l'integrazione è giusta, identificherei con due membri della terna

anno ca.	lustrum		
220-224	XXXIII	<i>Q. Turranius Hermogenes</i> <i>M. Octavius Asclepiodotus</i> <i>Q. Tullius Vitalio</i>	} XIV 160
235-239	XXXVI	<i>C. Similius Philocyrius</i>	
epoca incerta		<i>L. Antonius Epitynchanus</i>	XIV 296
		<i>Sex. Carminius Parthenopeus</i>	XIV 314
		<i>L. Rennius L. lib. Philodoxus</i>	} XIV 407; XIV 4563, I II, 10; inv. 31002
		<i>L. Valerius Threptus</i>	
		<i>Sex. Caecilius Prot[us]</i>	XIV 4300
		<i>L. Fabius Sp.f. Eutychnus</i>	XIV 4642, 13
		<i>M. Mess[----]</i>	inv. 7749
		ignoto	inv. 6272+6273+6585

di XIV 5344 (del terzo non c'è invece menzione); ritengo pertanto che essi abbiano rivestito l'ufficio immediatamente dopo i tre *magistri* nominati in alto, al massimo nel lustrum ancora successivo (il XXXI).

Di *M. Licinius Privatus* la carriera è in XIV 374.

[Licenziato dall'autore per la stampa il 9 dicembre 1974]